

L'ANTICIPAZIONE

Storytelling La differenza tra il premier e Togliatti è quella che c'è tra Giorgio Gori e Maurizio Caprara

Un leader lo giudichi dal suo braccio destro

» STEFANO LORENZETTO

Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione del nuovo libro di Stefano Lorenzetto Giganti - italiani seri nel Paese del blablà (Marsilio) in uscita oggi.

Lo storytelling è stato eretto La forma di governo da un giovanotto dalla lingua lunga e dalle ambizioni smisurate, divenuto presidente del Consiglio senza passare dalle urne, solo per aver radunato, in una stazione ferroviaria dismessa, un po' di compagni di partito talmente ammalati dalla sua parlantina sciolta da non accorgersi che il loro idolo era teleguidato via telefonino e via cuffie auricolari, come una qualsiasi Ambra Angiolini, da Giorgio Gori, marito della giornalista tv Cristina Parodi. Il quale li alla Leopolda gli suggeriva in diretta le frasi a effetto e le freddure -

lo storytelling, appunto - più adatte per arruffianarsi la platea. Io non dico che Renzi, in quanto illegittimo erede di Palmiro Togliatti, avrebbe dovuto trovarsi un ghost-writer della levatura di Massimo Caprara, che del Migliore fu per 20 anni il segretario, un napoletano colto e garbato, già sindaco di Portici e deputato, poi eretico con il gruppo

del Manifesto, saggista, direttore dell'Illustrazione italiana, chiamato a scrivere sul Politecnico da Elio Vittorini e sul Giornale da Indro Montanelli. Ma credo che, se ancora resiste un minimo di decenza, debba sussistere una qualche distinzione, vivaddio, fra un Caprara e un Gori, che Vittorio Feltri cacciò per manifesta incapacità dalla redazione di Bergamo Oggi, nonostante vi lavorassero giornalisti come Mario Ronzoni, che scriveva da sobrio solo quando era ubriaco, ed Enrico Artifoni, reclutato per caso mentre in salopette rossa, senza aver mai visto una redazione in vita sua, sorbiva un caffè nel bar della stazione.

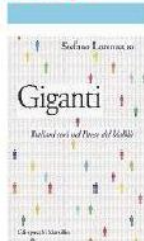
SE ALCIDE DE GASPERI si era scelto come braccio destro Giulio Andreotti dopo averlo conosciuto nella Biblioteca Vaticana, Togliatti aveva puntato sull'intellettuale napoletano dopo aver discusso con lui per un mese intero - fu lo stesso Caprara a raccontarmelo - non di politica, non dell'Urss, non del proletariato ma solo di scrittori italiani e francesi, in particolare di Jean-Jacques Rousseau, di Voltaire, di André Malraux, tanto da far concludere a Caprara: "Questo non è un partito, è un salotto letterario".

Renzi, cresciuto alla scuola di Mike Bongiorno come concorrente della Ruota della fortuna, sta a Gori, produttore dell'Isola dei famosi, come Togliatti stava a Caprara, che non entrò mai alla Leopolda di Firenze però aveva dato del tu alla Storia. Come quella volta che il suo capo lo introdusse al cospetto del compagno Giuseppe Bessarione, il "piccolo padre" nato da una lavandaia e da un ciabattino, il demone delle purghe e dei gulag che si mangiava vivi i propri figli: Iosif Vissarionovic' Stalin. Nel

violetto della dacica che era appartenuta a Donskoj, principe di Mosca venerato dalla Chiesa ortodossa come San Dimitri di Russia, Baffone, onusto di medaglie e senza il berretto da generalissimo, i capelli sorprendentemente grigi, venne incontro a Caprara. "Era marzo, mulinelli di vento siberiano sollevavano la neve, e io", rievocava l'ex portavoce del Migliore, "ero uscito dalla dacica con addosso soltanto la giacca, un errore che non commise Nilde Iotti, la quale indossava una sontuosa pelliccia di zibellino avuta in prestito dal Comitato centrale del Partito bolscevico. Cominciarono a lacrimarmi gli occhi per il gelo. Stalin, credendo che mi fossi commosso alla sua vista, mi batté una mano sulla spalla: coraggio, compagno. Dopodiché, saputo che ero napoletano, si mise a parlarmi dell'isola di Capri".

violetto della dacica che era appartenuta a Donskoj, principe di Mosca venerato dalla Chiesa ortodossa come San Dimitri di Russia, Baffone, onusto di medaglie e senza il berretto da generalissimo, i capelli sorprendentemente grigi, venne incontro a Caprara. "Era marzo, mulinelli di vento siberiano sollevavano la neve, e io", rievocava l'ex portavoce del Migliore, "ero uscito dalla dacica con addosso soltanto la giacca, un errore che non commise Nilde Iotti, la quale indossava una sontuosa pelliccia di zibellino avuta in prestito dal Comitato centrale del Partito bolscevico. Cominciarono a lacrimarmi gli occhi per il gelo. Stalin, credendo che mi fossi commosso alla sua vista, mi batté una mano sulla spalla: coraggio, compagno. Dopodiché, saputo che ero napoletano, si mise a parlarmi dell'isola di Capri".

Il libro



• **Giganti**
Stefano Lorenzetto
Pagine: 392
Prezzo: 16€
Editore: Marsilio

La kermesse

Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, sul palco della Leopolda 2015
La Presse

